



Tu passerai per il camino di Vincenzo Pappalettera

(C. E. Mursia, Milano, 1965)

Approfondendo i miei studi storici sulla questione degli ebrei nei campi di sterminio, mi sono imbattuto in questo libro, fondamentale per conoscere a fondo cosa sia successo in quei luoghi. Per me, poi, che ho visitato qualche anno fa, con gli alunni di terza media della scuola di Pian del Bruscolo, il campo di Mauthausen, la lettura del libro mi ha particolarmente toccato, proprio perché ho rivisto quegli ambienti descritti così bene dall'autore. "Tu passerai per il camino" era la minaccia che per anni i kapò e gli aguzzini nazisti ripetevano ai prigionieri del campo di Mauthausen. Un riferimento esplicito e crudele ai forni crematori, una frase che è rimasta sinonimo di morte. L'autore aveva 25 anni quando dal campo di smistamento di Bolzano fu deportato in quello austriaco di Mauthausen. L'impatto con il campo è tremendo:

"Una fermata prolungata è il segno che siamo arrivati a destinazione. Finalmente aprono i vagoni. Dei cani frenetici abbaiano furiosi contro di noi, in piedi sulle zampe posteriori, trattenuti a fatica da SS che tengono con una mano il guinzaglio, con l'altra i mitra puntati. Sulla stazione la scritta - Mauthausen - ci fa ammutolire. Saltiamo giù nella neve alta, la raccogliamo fra le mani avvicinate a coppa per dissetarci. Grida gutturali ci comandano di incolonnarci per cinque e svelti svelti. Guidati dai cani e dai mitra, attraversiamo il paese; le case sono disposte lungo la riva di un grande fiume, di tanto in tanto lo si vede al di là delle case alla sinistra. Gli abitanti sono pochi, le case diradano, presto il paese è finito. Si continua a marciare sollecitati sempre di più, lungo una strada che costeggia il fiume. Poi, dopo circa mezz'ora, svoltiamo a destra in una strada molto ripida che si arrampica su una collina. Anche i feriti, i malati, i vecchi devono affrettarsi, guai a chi rallenta, guai a sporgere anche un solo braccio fuori dalla colonna. I cani sono subito addosso, abbaiano, ringhiano, mostrano i denti aguzzi, mettono paura.....In cima alla collina ci appare infine una maestosa fortezza di tipo medioevale, costruita con grossi blocchi di pietra grigia.....Passiamo sotto un grande portone, ci mandano subito a destra stretti fra una baracca ed un muro. Sostiamo in attesa di ordini. Al freddo le ore non passano mai".

E qui inizia l'inferno. "Il fisico indebolito dalla fame, lo spirito depresso per le continue percosse, il cervello annebbiato per lo scarso riposo, l'umiliazione di dover assistere impotenti alle fustigazioni distribuite per futili motivi (venticinque vergate uccidono o riducono in condizioni pietose), l'assistere ogni tanto ad una pubblica impiccagione per mantenerci nel terrore, riducono presto i deportati alla più completa obbedienza. Eseguiamo tutti gli ordini, perfino quello di andare a raccogliere un berretto gettato da un kapò sul filo spinato percorso da corrente ad alta tensione che recinge il campo".

Inizialmente Mauthausen era un campo di lavoro , dove i prigionieri estraevano da una cava pietre che pesavano sui 50 Kg. necessarie per costruire la fortezza. Dovevano poi , cinque alla volta, trasportarle sulla schiena su per una scala, la cosiddetta "Scala della morte" fino alla sommità della cava. Qui avvenivano scene da inferno dantesco: gente che, non riuscendo nell'impresa, cadeva a terra, facendo cadere i compagni vicini, scatenando di conseguenza l'ira dei nazisti; prigionieri che preferivano gettarsi dalla rupe piuttosto che continuare a sopportare le torture; cani che azzannavano i malcapitati; aguzzini che uccidevano con ogni mezzo senza tanti scrupoli.

In seguito il campo, con la costruzione delle camere a gas e di due forni crematori si trasformò in uno dei primi campi di sterminio. Qui veniva utilizzato lo ziklon B, che immesso nelle tubazioni delle camere, in cui i prigionieri credevano di andare a fare la doccia, uccideva in pochissimo tempo tutti coloro che vi si trovavano. Il 5 maggio 1945 il campo venne liberato dagli alleati che si trovarono di fronte a scene raccapriccianti. Vincenzo Pappalettera, uno dei pochi sopravvissuti, dopo venti anni dalla liberazione decide di scrivere questo libro raccontando nei minimi particolari tutto il periodo in cui rimase nel campo.

Il libro ha un alto valore morale e storico, è un messaggio affinché nessuno dimentichi ciò che è accaduto. La contrapposizione delle convinzioni e degli ideali non devono trasformarsi mai in sopraffazione, nella distruzione della personalità umana e della vita stessa dell'avversario politico. L'odio, quale strumento di lotta e di potere, porta inevitabilmente alle stragi, ai massacri, ai campi di sterminio.

Consiglio vivamente a tutti la lettura di questo che resta uno dei migliori testi sull'argomento.

Vedi foto in "Foto Album"